

PAOLO ROBIN

Non passa un mese, non passa una settimana quasi, senza che la morte im- placabile venga a falciare qualcuno dei radi superstiti della vecchia Associazione Internazionale dei Lavoratori.

Sono nobili figure di combattenti che se ne vanno tacitamente, senza gli onori di postume necrologie, quasi dimenticate dalle nuove generazioni, troppo occupate intorno a più moderni problemi; sono gli anziani nostri che semplicemente se ne vanno, come semplicemente vissero, quando è giunta l'ora, lasciando ai giovani non immemori una folla di ricordi incitatori a lotte più grandi, e di speranze per il trionfo di quell'Ideale di cui fu piena la loro vita. È un periodo di storia che si chiude con essi, di storia grandiosa quale dovremmo sapere rifar noi, completandola, nell'interesse del proletariato mondiale. Ricordiamol, p r ando.



Vogliamo parlare di Paolo Robin, l'ultimo mancato; volontariamente tolto alla vita quando all'età di 75 anni sentiva in sé affievolirsi quell'ardore battaglia che l'accompagnò lungo tutta la non breve esistenza; vogliamo ricordarci di lui, anche se tutte le idee sue di questi ultimi anni non furono sempre le nostre completamente.

"Paolo Robin — narra la *Guerra Sociale* — nacque a Tolone nel 1837. Per qualche tempo fu allievo farmacista della marina; poi, nel 1858, entrò alla Scuola Normale superiore di dove uscì tre anni dopo per insegnare scienze fisiche e naturali a Brest.

"A partire da quel momento si occupò attivamente d'educazione (precorrendo in molto l'opera più organica di Francesco Ferrer). Nel 1868, prese parte al Congresso di Bruxelles, come membro del Consiglio generale Belga dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, e vi presentò un importante rapporto sull'educazione integrale. Poi fondò il *Soir*, giornale d'insegnamento popolare. Espulso dal Belgio in seguito a scioperi memorabili, si recò a Ginevra dove si legò d'amicizia con Bakounine e Herzen (e tenne per qualche tempo la redazione del giornale *l'Egalité*, organo dell'Alleanza fondata da Bakounine). Infine, nel 1870, arrivò a Parigi ove fu arrestato ed internato a Santa Pelagia. Liberato il 4 settembre 1870 si rifugiò nuovamente a Bruxelles e vi fu immediatamente espulso. Di là passò a Brest, essendo la capitale bloccata; poi a Londra ove rimase fino al 1879.

"Durante il suo esilio, collaborò al *Dizionario pedagogico* di Ferdinando Buisson. Questi lo fece nominare ispettore primario a Blois. Ma presto, il 16 dicembre 1880, Robin fu nominato direttore dell'orfanotrofio di Prévost, a Cempuis, nell'Oise, in piena regione clericale. Fu a Cempuis che egli tentò di applicare le sue concezioni in materia d'educazione. Durante 14 anni, stabilì la coeducazione dei sessi. Ma la stampa clericale vegliava. Dopo un'abbominabile campagna, condotta specialmente dalla *Libre Parole*, Robin dovette abbandonare il posto.

"Non disertò la lotta pertanto. Fin dal 1895 fondò un periodico: *l'Education Intégrale*, fece numerose conferenze e, infine, incominciò a propagare, al Congresso del Libero Pensiero a Bruxelles, le sue idee sul neo maltusianesimo. Fondò la Lega della Rigenerazione Umana e fece uscire il suo giornale *Régénération* (dicembre 1896), continuato poi da *Régénération Consciente*. Tradusse un opuscolo dall'olandese: *I mezzi per evitare le grandi famiglie*; pubblicò degli articoli sulla *Revue Blanche*, dei Rapporti alla Società d'Antropologia, ecc.... Citiamo ancora fra le sue pubblicazioni: un *Metodo di lettura*, *Le basi della morale umana*, *la Teoria della solfa*, ecc."

Inoltre, malgrado la vecchiaia, fu varie volte processato per le sue teorie neo maltusiane; nel 1905, assieme ad Amilcare Cipriani ed altri, fu processato per il famoso manifesto antimilitarista.

Fu dunque, quella di Paolo Robin, una vita interamente materata di azione e di pensiero, di opere e di sincerità rivoluzionarie.



Ma di lui vale soprattutto ricordare la parte che prese in seno al Consiglio Generale dell'Internazionale in Londra, contro la camarilla marxista ivi dominante ed in favore della cosiddetta frazione bakouniniana.

È notoria la guerra che Marx, Engel e consorti mossero a Bakounine, Guil-

laume a tutta l'ala rivoluzionaria dell'Internazionale; guerra quanto mai perfida che andò accentuandosi nel 1870, fino a culminare nella Conferenza di Londra del 1871 e nel Congresso dell'Aia (1872) colla espulsione di Bakounine, Guillaume e Schwitguébel dalla Internazionale.

A proposito della Conferenza di Londra potremo riprodurre le parti essenziali d'uno scritto di Paolo Robin stesso, che vi fu quasi unico difensore della frazione rivoluzionaria; ma la brevità dello spazio non consentendoci, ci limiteremo a riesumare una lettera di Robin a Marx e le impressioni del compagno nostro Anselmo Lorenzo; lettera che rivela da sola il carattere saldo del recente defunto, impressioni ben poco lusinghiere per Marx e soci:

"3 ottobre 1861.

"Cittadino Marx. — Ho avuto verso di voi delle grandi obbligazioni personali (1), le quali mi pesarono poco fino a quando credetti che nulla potrebbe alterare la rispettabile amicizia da me professata per voi. Oggi, non potendo subordinare la mia coscienza alla mia riconoscenza, credo, avendo il dispiacere di dover rompere ogni relazione con voi, dovervi questa dichiarazione: Sono convinto che, cedendo ad odii personali, voi avete portato ed appoggiato accuse ingiuste contro dei membri della Internazionale, oggetto di codesti odii, dei quali il crimine è di non dividerli. Vi saluto.

"P. Robin".

Chi non si sentirebbe fiero di aver scritto una lettera simile, date le circostanze, dati gli uomini in presenza?

La domenica, 7 settembre 1871, arrivò a Londra da qualche giorno "Marx mi accompagnò alla sede del Consiglio — scrisse A. Lorenzo. — Alla porta, con alcuni membri, trovai Bastelica, il francese che aveva presieduto alla prima seduta del Congresso di Barcellona: mi ricevette con le più grandi manifestazioni di stima e di gioia, e mi presentò ai suoi colleghi, dei quali alcuni portavano un nome già noto nella storia dell'Internazionale; menzionò fra gli altri Eckarius, Jung, John Hales, Serrailier, Vailant, rifugiato della Comune di Parigi, ecc. Marx mi presentò a Engel, che da questo momento si incaricò di darmi ospitalità durante il mio soggiorno a Londra. Nella sala delle sedute vidi i delegati belgi, e fra di essi C. De Paep, alcuni francesi, lo svizzero H. Perret ed il russo Outine, figura sinistra e antipatica (figura sinistra e antipatica) il quale, nella Conferenza sembrava non avere altra missione fuorché di attizzare l'odio e d'avvelenare le passioni, rimanendo completamente estraneo al grande ideale che agitava noi i rappresentanti dei lavoratori internazionali.

"Della settimana impiegata in questa Conferenza, serbo un triste ricordo. L'effetto prodotto sul mio spirito fu disastroso; speravo di veder dei grandi pensatori, degli eroici difensori dei lavoratori, degli entusiasti propagandisti delle idee nuove, dei precursori di questa società trasformata dalla rivoluzione, nella quale si praticherà la giustizia e si godrà della felicità; e invece trovai dei rancori profondi e delle terribili inimicizie fra coloro i quali avrebbero dovuto essere uniti da una sola volontà per raggiungere uno stesso scopo.

"..... Posso affermare che tutta la sostanza della Conferenza si ridusse ad affermare il predominio di un uomo il quale si trovava presente, Carlo Marx, contro quello supposto di voler un altro uomo, Michele Bakounine, assente.

"Per mettere in esecuzione questo progetto, erasi riunito un incartamento d'accuse contro Bakounine e l'Alleanza della democrazia socialista, appoggiata su documenti, citazioni e fatti della cui verità e autenticità nessuno poteva assicurarsi, sostenute inoltre della testimonianza di un delegato presente, il russo Outine, per esempio, e quel che è peggio, dal silenzio codardo di un membro presente dell'Alleanza, od anche, quello che è ancora peggio, da timide scuse di questi (Bastelica): Ma se tutto ciò, quantunque ripugnante per sé stesso, si fece nelle sedute della Conferenza con una certa apparenza di regolarità, nel seno delle Commissioni l'odio si manifestò in tutta la sua crudele impudenza. Assistetti una sera, in casa di Marx, alla riunione di una commissione incaricata di fare un rapporto sull'Alleanza, e vidi quest'uomo discendere dal piedistallo sul quale l'avevano posto la mia ammirazione ed il mio rispetto, ed abbassarsi al livello il più volgare; alcuni dei suoi partigiani si abbassarono

in seguito ancora più, praticando l'adulazione come se fossero stati dei vili cortigiani davanti al loro signore..." 2)

Interrompiamo la citazione già troppo lunga, e pur tuttavia sufficiente a lumeggiare gli obliqui intrighi dei quali si servi Marx per combattere i suoi reali o pretesi avversari, Bakounine in prima linea, e la parte veramente meritoria sostenuta da Robin nella circostanza in difesa della verità e dei suoi amici assenti, parte — confessiamolo — non estranea al cordoglio che proviamo ora nell'annunciare la sua morte.

Abbiamo accennato più sopra alla mis-



PAUL ROBIN.

sione educatrice di Paolo Robin, definendolo un precursore di Francesco Ferrer. La parola non potrebbe essere più esatta. Il vecchio internazionalista, come il fondatore della Scuola Moderna, ebbe per tutta la vita il culto dell'infanzia.

Avendo compreso come non sia possibile rigenerare il mondo senza impartire al fanciullo un'educazione integrale, basata sulla esatta interpretazione integrale, dei fenomeni naturali, anzi che sulle fessime di una qualsiasi rivelazione religiosa o imposizione statale, fino dal 1868 si adoprò a dar vita ad un nuovo e più razionale sistema d'insegnamento.

Perciò non sapremmo oggi ricordare il caduto di Montjuich senza pensare al direttore dell'orfanotrofio di Cempuis; la vittima dell'odio dei preti del 1909 con il bersagliato dei clericali del 1894.

In entrambi fu l'animo e la volontà di un grande apostolato educatore; e ad entrambi deve andare il miglior pensiero nostro e quello di tutti i lavoratori.

ARMURO.

1) Quando, nel 1870, Robin a Londra con la famiglia, e senza risorse, aveva ottenuto da Marx un piccolo prestito di denaro, che del resto restituì due mesi dopo, appena s'ebbe procurato un po' di lavoro.

2) Ved. Anselmo Lorenzo: *El proletariato militante*.

L'emancipazione del Fanciullo

La soddisfazione dell'appetito sessuale dell'uomo fa parte dei suoi diritti naturali. Le scienze naturali ci obbligano a formulare questo principio; e pertanto questo è un dogma del quale le conseguenze possono diventare molto gravi ed anche fatali, perchè la soddisfazione dell'appetito sessuale di un uomo implica non soltanto la partecipazione diretta di una o di parecchie altre persone a un atto comune, ma anche quella di un più gran numero ai suoi effetti indiretti, e può occasionare a tutti, secondo i casi, assai più male che bene.

Se la questione della riproduzione non esistesse, sarebbe relativamente facile mettere l'individualismo in un accordo più o meno armonico col socialismo. Sono precisamente i rapporti sessuali che presentano, nel dominio sociale, le più grandi difficoltà.

Malgrado i progressi considerevoli compiuti, il nostro diritto moderno riposa ancora in gran parte sul principio barbaro della ineguaglianza legale dei sessi. L'anima dell'uomo e quella della donna sono senza dubbio di qualità differente. Non di meno, in una società che non possiede degli individui privi di sesso come quelle delle formiche e delle api, e nelle quali i due sessi sono tenuti a lavorare armonicamente in comune al bene sociale, non esiste alcuna ragione per subordinare l'uno all'altro. L'uomo ha un bel avere 130 oppure 150 grammi di cervello in più della donna ed esserle superiore per la sua facilità di combinare e d'inventare; questo fatto non gli conferisce alcun motivo per accordare a sua madre ed alla compagna della sua vita, solo dei diritti sociali inferiori ai suoi. La sua forza corporale lo pro-

teggerà sempre sufficientemente contro le usurpazioni possibili della donna.

Un primo postulato è dunque l'eguaglianza dei due sessi davanti al diritto.

Un secondo postulato consiste nella emancipazione dell'infanzia, nel senso che non dovrà mai più essere considerata come un oggetto di possesso o di sfruttamento, come fu e come è ancora così spesso il caso oggidi.

Ecco prima di tutto quali sono i principi fondamentali di un diritto sessuale normale. Presso alcun animale, noi non troviamo gli abusi che l'uomo si è permesso verso la sua donna e verso i suoi figli.

A. Forel.

Fatti e Farse

Dove andiamo?

Questo problema dovrebbe, ai nostri giorni, preoccupare un po' tutti i mortali; in esso è il segreto del divenire nostro: come saremo? cosa faremo? come vivremo? L'assillo è formidabile di incertezze e di speranze. L'Ideale ci conforta nell'indagine.

Ma, il problema deve porsi, ci sembra, con più insistenza, con maggior tormento alle colonne — per parlare in linguaggio figurato — delle chiese cattoliche o protestanti, nazionali o presbiteriane, giudaiche o musulmane, ecc.

Di fatti, segni incerti si annunciano per esse e dubbi profondi, — incertezze e dubbi che, domani potranno giungere alla negazione di dio, alla reiezione delle religioni rivelate e dei loro apostoli.

Pochi giorni or sono, un prete che praticava in Schenectady N. Y., confessò di non credere più in dio, ed invece di proseguire nell'errore, come fanno molti, preferì gettare tonaca e collare alle ortiche per farsi spazzino comunale. Nella lunga pratica del suo ministero, a forza d'inciampare nel patridume, venuto a nausea, ha sentito il bisogno di porre mano alla scopa. Benissimo. Dov'è passato il prete deve necessariamente seguire lo spazzino.

Contemporaneamente, Vienna è piena di preti, frati, monache, venuti da ogni parte dell'Austria, capitanati dall'arciduca e dalle arciduchesse, dai dignitari di corte e dai ministri, dagli alti ufficiali dell'esercito e da quelli della marina. E Francesco Giuseppe troneggia aspettando l'invito speciale del papa, il cardinale Rasmus, per l'inaugurazione del Congresso Eucaristico. Che dico? Per una solenne manifestazione clericale.

Pio X e Francesco Giuseppe; il potere spirituale ed il potere temporale, al di qua e al di là dell'"Adriatico amaro", si stendono la mano amica. Noblesse oblige.

E gli anticlericali rispondono, diffondendo a milioni di copie manifesti, giornali, stampati di ogni genere, e deponendo corone sul monumento di Federico I l'imperatore anticlericale, l'amico di Voltaire. È forse poco; ma è già qualche cosa che promette meglio.

Ancora un passo.

In Inghilterra, il diavolo si annuncia più radicale, e per ciò stesso, più crudele. La scienza si pone di fronte al dogma. La creazione dell'uomo è posta seriamente in discussione e sta per strappare l'alloro dalla fronte del divino fattore.

Il prof. Schaefer, inaugurando i lavori del Congresso annuale della British Association, ha detto: "Oramai la scienza è giunta ad un punto da poter escludere l'intervento soprannaturale nella creazione della materia, e non passerà molto tempo che qualche illustre chimico riuscirà a creare una cellula vivente". Ve la immaginate voi la vita dal gabinetto di un chimico?

E la biblica storiella dell'uomo creato di mota ed animato dal soffio divino?

Non è certamente una novità l'affermazione del prof. Schaefer, poichè se "si può asserire che il problema della vita non è ancora risolto, è tuttavia certo che siamo vicini a una soluzione soddisfacente", come lo dimostrano e esperienze biologiche eminenti quali Loeb, I. De Lage, Boveri, De Vries e parecchi altri. Tuttavia, uscita dalla bocca del presidente della British Association, la si deve accogliere come qualche cosa di più d'una promessa. Mi piace di notarlo.

La scienza ha finalmente trovato il modo d'abbattere dio e distruggere le religioni, riuscendo a spiegare il fenomeno vitale.

Vi ricordate il dilemma del pretonzolo: "È nato prima l'uovo o la gallina?"

Non v'era prete che trascurasse di servirsene, come di un argomento insormontabile per chiunque si attentasse discutere l'esistenza di dio creatore dell'universo.

Domani potremo rispondergli: "Buon uomo, se volete la soluzione del dilemma, potete andare a cercarla nel gabinetto del chimico Tlilio o nella specula del biologo Caio".

È appunto là, fra le ricerche, fra le esperienze dei cultori della scienza che potremo vedere l'esatta formazione dei mondi e la riproduzione della vita, al di fuori dell'intervento divino.

Ma, pensiamo un po': il mondo senza dio. Quali conseguenze può avere una concezione simile? La bancarotta dell'Autorità, la trasfigurazione dei potentati della terra, l'equiparazione fra governanti e governati ed, in fine, il trionfo della Libertà, dell'ideale anarchico.

È la conferma del detto di Giovanni Bovio: "Verso l'anarchia va la storia".

Non si dica che spingo troppo oltre il ragionamento. Dio è sinonimo di Autorità. I re, gli imperatori, governano in nome di dio, per un supposto diritto divino. Distrutto dio, è tolto loro il diritto di governare, è porre gli uomini tutti ad uno stesso livello, sopra il terreno della libertà. Cancellare il diritto di governare equivale al riconoscere l'ineluttabilità del divenire anarchico.

LIANE.

La serva del boia

Il boia sono le varie nazioni che circondano questa libertina Svizzera ed essa, la signora Libera Elvezia, è nel verso senso della parola la fedele, la zelantissima serva di tutti i boia che le stanno attorno.

Stando a quello che ci narrano i vari giornali, il compagno Luigi Bertoni deve essere stato arrestato per ordine di questi boia.

Le ragioni? Sono semplicissime: La signora Svizzera è un po' d'anni che si è data alla così detta malavita, diventando la più celebre delle prostitute.

E siccome si trova in una situazione per la quale le è necessaria, per far buoni affari, l'amicizia non solo della Francia e dell'Italia ma anche della Germania, proprio fra breve tempo dovrà venire qui un buon cliente, così pensa la serva del boia di rendere al suo cliente un servizio anticipato: quello di levare dalla circolazione quelle persone che potrebbero, anche lontanamente, disturbare il signor pubblico ordine e le non meno pubbliche o private gesta del signor Guglielmo e della sua signora.

La Svizzera vi è arrivata a tal punto che tutte le canaglie dell'universo, siano esse di colore nero-giallo o repubblicano, monarchico od assolutista trovano in essa tutte le soddisfazioni alle loro voglie.

La Russia domanda l'estradizione di Wassiliew e la signora Svizzera è pronta a soddisfare il suo padrone. Questa volta il signor Kronauer, che ne è il mandataro segreto ha voluto prestare il servizio d'ordine a Guglielmo.

Però v'è pure una parte di giornali che affermano essere l'arresto di Bertoni determinato dal fatto di aver tenuta una conferenza su la differenza che passa fra due personaggi che, nella storia hanno un posto di capitale importanza.

Questi due personaggi: Gaetano Bresci ed Umberto I sono stati discussi più di una volta anche dagli storiografi e certe cose si sono dette, anche in Italia, senza che il magistrato abbia potuto pronunciare delle condanne.

Ma la signora serva del boia, non va a guardare se l'oratore che fa la storia di un determinato fatto, lo faccia allo scopo di bene o di male. Essa è la serva; e voi sapete tutti che i servitori sono più strenui difensori della proprietà e della vita dei loro padroni. Questa servile nazione che ospita tutti i birbanti, strozzatori di libertà acquisite, questa volta oltre aver dato prova di una grande cretineria ha anche voluto essere feroce e bestiale.

I manigoldi del brigantaggio nazionalista della Grandissima Italia possono essere contenti; il loro desiderio, per mezzo dei vari consigli regi e collo aiuto del signor Kronauer, è stato esaudito.

E sia. Bertoni è in galera perchè ha detto delle verità scottanti.

Però non è detto che egli debba rimanere per sempre e nemmeno che nel periodo di prigionia sia sospesa la propaganda e la pubblicazione del giornale *Il Risveglio*.

Anzi coll'arresto di Bertoni il signor